

A corpo libero



| Silvia Gribaudo

Forse non tutti sanno che un danzatore non è necessariamente anche coreografo, cioè autore delle proprie coreografie, come un cantante non sempre scrive testi e arrangiamenti dei brani che esegue. Ma come esistono i cantautori, così anche i danz'autores.

Il 13 giugno alle ore 21.00 si premiano i finalisti del Gd'A Veneto 2009, dove Gd'A sta per "Giovane danza d'Autore", un progetto di promozione dei nuovi danzatori del Veneto, realizzato in collaborazione con il network indipendente Anticorpi XL. Nell'ordine, si esibiranno Giuliana Urcioli, Atelier Gruppo Danza, Francesca Foscarini e Silvia Gribaudo. La giuria internazionale che assegnerà un premio pari a 3000 euro è composta da Eddie Nixon, direttore di The Place, Londra, Louise Seibaek, direttrice di Dansescenen di Copenaghen, Amy Gale, Direttore artistico di Dansateliers di Rotterdam, Susanne Franco dell'Università di Venezia e di Salerno, Gemma Di Tullio del Teatro Pubblico Pugliese e Katja Werner, editor di Ballet Tanz e critico di Dance Europe.

Silvia Gribaudo, selezionata quest'anno anche per il progetto internazionale di ricerca sulla danza "Choreoroam", si presenta al Gd'A con *A corpo libero*.

Sei arrivata in finale, complimenti! Cosa consigli a chi vuole partecipare al Gd'A?

Di farlo subito, perché al di là della vittoria finale è molto stimolante il percorso. Facendo diverse tappe sei costretto a migliorare il progetto passo dopo passo e hai la possibilità di uno scambio sincero e costruttivo con il pubblico, gli operatori e gli altri danzatori.

Qual è il tuo rapporto con il

pubblico?

Il pubblico per me è importantissimo, dà senso alla relazione, alla trasmissione del gesto, alla danza. Con il pubblico, quando riesco a prendere il canale di comunicazione giusto, si ride e si piange, si attraversa la danza insieme. Si crea un dialogo. Si attraversa uno spazio. L'artista e il pubblico crescono e giocano insieme dentro a una finzione.

A me piace molto anche fare performance di danza in urbana, dove si crea una relazione ancora più forte sia con lo spazio che con le persone.

Hai anche una formazione nella clownerie. Come la applichi nella danza contemporanea?

In realtà la mia prima formazione non è come clown e neanche come attrice, ma come danzatrice. Mi sono formata studiando, ma soprattutto lavorando molto e attraversando generi di danza e ambienti molto diversi tra loro, dal contemporaneo, al neoclassico, al jazz, le operette, il villaggio turistico, il comico e la danza d'autore.

Ho scoperto la mia parte ironica grazie all'incontro con Vasco Mirandola e al lavoro con la compagnia comica "I peli superflui".

Durante l'esperienza con questo gruppo di lavoro ho conosciuto molti artisti comici, ho partecipato a qualche seminario di arte comica e di ricerca del proprio clown e sono molto attratta dall'**arte del saper far ridere**.

Per me la danza e l'ironia del gesto possono fondersi, non le vedo come due cose distinte.

Ammiro molto i clown, gli attori e la ricerca del teatro fisico per la spontaneità e la ricerca del gesto dentro al senso di ciò che si vuole trasmettere. Ho frequentato qualche seminario con l'attrice comica Rita Pelusio che

definisce il suo lavoro come ricerca del **clown umano**: "la comicità viscerale, moderna, che scaturisce dalle emozioni di un personaggio, il privilegio del clown è che può permettersi di essere sincero nella sua finzione scenica".

Questa essenza mi affascina ed è questo che mi interessa esplorare attraverso gli strumenti che appartengono alla mia formazione come danzatrice.

Il tuo lavoro parla di femminilità - che donna hai rappresentato?

In questo ultimo lavoro sono partita da una femminilità giovane: voglia di esibirsi, di farcela a tutti i costi, di essere alla moda, di non mollare mai, per me espressioni della gioventù, di un'energia determinata! Così gioco con queste parti, ma lascio anche un piccolo spazio all'insicurezza, a un leggero senso di inadeguatezza che spesso hanno le ragazze.

L'ultima parte invece è una femminilità più matura che esprime le stesse cose di prima ma in un altro modo, gioca con ciò che nasconde sotto il vestito, sotto la maschera, per me è una donna che dichiara la propria identità libera dal giudizio... per questo il titolo è *A Corpo Libero*.

Quanto deve essere forte una donna oggi?

La donna per me è sempre stata forte in ogni epoca e mi sa che lo sarà sempre, è nella sua natura.

Forse la cosa più dura oggi è, per chi lavora tanto, di non trascurare la donna cuoca, mamma, ecc... e per chi non lavora di non trascurare la donna manager, produttiva, creativa, indipendente.

Quindi credo che oggi la donna deve essere forte nel volersi bene.

Giulia Galvan